

IL
PAGANINI

QUADERNO
DEL CONSERVATORIO "NICCOLÒ PAGANINI"
DI GENOVA

IL PAGANINI

Quaderno del Conservatorio “N. Paganini” di Genova
Rivista annuale n. 9/2022

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 5/2015 del 23.12.2015,
Var. 10/22 del 20.06.2022
Numero Iscrizione ROC 38320

Presidente del Conservatorio “N. Paganini”

Fabrizio Callai

Direttore del Conservatorio “N. Paganini”

Roberto Tagliamacco

Direttore responsabile della rivista “Il Paganini”

Piero Mioli

Comitato scientifico

Carmela Bongiovanni, Tiziana Canfori, Elena Manuela Cosentino,
Luigi Giachino, Sylviane Sapir, Pasquale Spiniello

Comitato di redazione

Patrizia Conti, Maurizio Tarrini (redattore capo), Marco Vincenzi

ISSN 2465-0528

Realizzazione grafica a cura di Nicola Zambon

Realizzazione editoriale

© 2022 Conservatorio “N. Paganini”

Via Albaro 38 – 16145 Genova

*L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.*

SOMMARIO

Premessa del presidente del Conservatorio Fabrizio Callai	pag. 5
<i>Un nuovo corso</i>	
Premessa del direttore del Conservatorio Roberto Tagliamacco	7
<i>Guardando al futuro</i>	
Premessa del direttore dell'annuario Piero Mioli	8
<i>Più Bach che Wagner</i>	
I. Estetica, storia, analisi	
Walter Kurt Kreyszig	10
<i>Nikolaus Delius come revisore del repertorio flautistico settecentesco: il Concerto in sol maggiore per flauto e orchestra (LMV IX:1) di Leopold Mozart</i>	
Marco Vincenzi	35
<i>Busoni e Scriabin: due universi paralleli</i>	
Carla Reborà, Marco Pedrazzi, Rosita Piritore, Monica Rossetti	43
<i>Collective creation in music and 'linked verse' composition</i>	
Marco Simoncini	66
<i>Mortuos plango, vivos voco di Jonathan Harvey. Una breve analisi</i>	
II. Documentazione, organologia, tecnologia	
Mara Luzzatto	78
<i>Tartini versus Mancinelli: un caso di attribuzione conflittuale nel repertorio flautistico, corredato da indagini sulle fonti</i>	
Luca Brignole	88
<i>Lo sviluppo dei concerti di campane in Liguria nel XVIII secolo</i>	
Graziano Interbartolo	103
<i>L'organo Vincenzo Ferretti della Parrocchiale della SS. Trinità di Rollo, Andora (1830): una novità inattesa</i>	
III. Cronache	
Federico Filippi Prévost de Bord	110
<i>La famiglia Delle Piane, chitarrari e musicisti a Genova tra Settecento e Ottocento</i>	
Alberto Giordano	126
<i>EILAA's Working Days: Genova, Palazzo Grimaldi della Meridiana, 27-28-29 giugno 2022</i>	
IV. Rassegne	
Piero Mioli	135
<i>Verdiana. Ex libris 2018-2022/1</i>	
V. Miscellanea	
Fabrizio Giudice	154
<i>Genova e la chitarra, il mare e gli emigranti</i>	
VI. Quadri dell'istituto	158

Lo sviluppo dei concerti di campane in Liguria nel XVIII secolo

Luca Brignole

Nell'articolo pubblicato su «Il Paganini» n. 6/2020 si è cercato di chiarire, con l'ausilio di fonti archivistiche e ricerca sul campo, la definizione del concetto di *concerto* nel mondo dell'arte campanaria, con particolare riferimento all'area Ligure, in cui si è costituito a partire dal XVIII secolo un patrimonio materiale di strumenti con caratteristiche di intonazione sempre più definite¹.

Nella produzione di campane del periodo in questione emerge il ruolo di Genova come primaria sede di fonderie di lavorazione del bronzo, in particolare di campane, con un bacino d'utenza corrispondente all'estensione dell'allora Repubblica di Genova, territorio ben più ampio dell'area dell'attuale Liguria amministrativa, comprendente zone come l'Oltregiogo (basso Piemonte) e l'Oltremare (isole di Capraia e Corsica). Questo spiega la presenza nel presente articolo di numerose località attualmente situate in provincia di Alessandria.



Fig. 1. Il territorio della Repubblica di Genova in un'antica cartina

Dall'analisi delle fonti archivistiche si evince che il criterio ideale per ottenere insiemi di campane *in concerto*, ossia che avessero un suono ritenuto buono “secondo le regole dell'arte” fosse quello di seguire la successione intervallare della tonalità maggiore, costruendo una campana per ogni grado della scala. Da ciò peraltro deriva probabilmente l'espressione ‘concerto di campane’, tuttora impiegata nel settore per indicare un insieme di campane intonate secondo un criterio definito.

La prima metà del XVIII secolo

Dalla disamina delle centinaia di contratti settecenteschi rinvenuti da chi scrive, si presenta di seguito una selezione di quelli inerenti la fornitura di tre campane nel periodo tra il 1700 e il 1749, elencando l'anno di fusione, la località e la chiesa² di destinazione delle nuove campane, i dati disponibili delle stesse (numero, peso³, campane sostituite, data di consegna), il cognome del fonditore.

Anno	Località e chiesa	Dati delle campane fornite	Fonditore
1706	SESTRI LEVANTE (GE) loc. TRIGOSO Chiesa di S. Sabina	3 campane di cantara 6.31; 4.16; 2.66, rifondendo due <i>vecchie</i> di 820 libbre. Non più esistenti	Rocca
1715	RAPALLO (GE) loc. S. PIETRO DI NOVELLA Chiesa di S. Pietro	3 campane. Non più esistenti	Rocca
1727	GENOVA loc. MURTA Chiesa di S. Martino	3 campane. Non più esistenti	Rocca
1727	LAVAGNA (GE) Chiesa di N. S. del Carmine	3 campane consegnate il 13 maggio 1727. Non più esistenti	Rocca
1732	CARPENETO (AL) Chiesa della Natività di Maria	3 campane	Rocca
1735	VALBREVENNA (GE) loc. PARETO Chiesa di S. Lorenzo	3 campane	Rocca
1736	DAVAGNA (GE) loc. ROSSO Chiesa di S. Stefano	3 campane sostituendo una campana <i>vecchia</i> . Non più esistenti	Rocca
1738	PONTEDASSIO (IM) loc. VILLA VIANI Chiesa di N.S. Assunta	3 campane di rubbi 55, 35, 25 ca. Non più esistenti ⁴	Cascione

1742	MONEGLIA (GE) Chiesa di S. Croce	3 campane. Non più esistenti	Rocca
1747	GENOVA loc. BAVARI Chiesa di S. Giorgio	3 campane del peso complessivo di 2502 libbre. Non più esistenti	Rocca
1749	GENOVA loc. MURTA Chiesa di S. Martino	3 campane per complessive 3456 libbre; non più esistenti	Carbone
1749	CERANESI (GE) loc. PARAVANICO Chiesa di S. Martino	3 campane del peso complessivo di 101 rubbi e 22 libbre. Non più esistenti	Pagano
1749	S. MARGHERITA LIGURE (GE) Convento della SS. Annunziata	3 campane del peso di cantara 5.69; 3.27; 2.24	Carbone

Su 263 casi esaminati solo i tredici elencati in tabella (4,94%) riguardano l'acquisto di tre campane in un'unica fusione, e solo per tre di questi tredici è possibile conoscere le dimensioni: si tratta dei casi della chiesa di Trigoso (Sestri Levante), del convento degli Agostiniani di Santa Margherita Ligure e della chiesa di Villa Viani nell'Imperiese. Nei primi due casi i pesi delle campane fornite (kg. 300,7; 198,2; 126,7 nel primo, e kg. 271; 156; 107 nel secondo) non sembrano compatibili con i primi tre gradi di un concerto in tonalità maggiore⁵; nel caso di Villa Viani invece le tre campane risulterebbero *in concerto*.

Per altre tre forniture (Bavari, Murta, Paravanico, tutte nell'area del Genovesato) è indicato il peso complessivo del bronzo, mentre per le sette rimanenti l'unico dato disponibile è quello di perenne e pressante interesse per le masserie, ossia l'importo del debito col fonditore, il che non consente per ora di classificare i predetti casi come *concerti*.

L'acquisto di tre campane da parte di una chiesa ligure del primo Settecento può quindi definirsi un evento raro⁶, mentre circa un quarto dei casi totali (61 su 263 per una percentuale del 23,19%) riguarda chiese che ne richiedono solo due, sebbene vada precisato che in tali casi siano spesso comprese rifusioni di campane preesistenti, come accadde a Rivarolo (Genova) nel dicembre 1730, quando si contatta il fonditore Giacomo Rocca⁷:

essendo vero che sia stato dal popolo di questa Parochia di S. Maria di Rivarolo deliberato di far fondere due campane atteso che per la rottura succeduta ad una di quelle che servivano, cioè la più piccola, ne resti detto popolo sprovvisto [...] sia tenuto detto Rocca fondere due campane, cioè una grossa et altra piccola in modo tale che quella che al presente resta nel campanile di detta chiesa, che prima della rottura di sudetta piccola serviva per la maggiore e più grossa, debba in avvenire servire, et essere la mezzana in forma tale che il rispetivo suono di tute trè dette campane debba unirsi di voce et andare di concerto, et armonia secondo si pratica.

La maggioranza degli interventi campanari individuati nel periodo considerato (oltre il 72%) è di entità più contenuta ed è riconducibile a due fondamentali tipologie: il rimpiazzo di singole campane inservibili o di *voce* non gradita (rifusioni, sostituzioni, resi), l'aggiunta *ex novo* di una campana ad altre preesistenti.

Si può quindi affermare che gli insiemi di tre campane che nel corso del XVIII secolo vanno diffondendosi capillarmente sui campanili dell'area Ligure, come confermano i numerosi *inventaria* dei beni delle parrocchie, siano assemblati gradualmente, come frutto di più fusioni quasi sempre opera di fonditori diversi, il tutto a scapito dell'uniformità timbrica e, soprattutto, dell'intonazione.

Del resto, l'ideale *concerto* richiesto tra le campane appare ancora raramente nelle clausole contrattuali della prima metà del settecento, e non sembra essere un'esigenza per la maggior parte delle chiese committenti, che optano più frequentemente per il cosiddetto *accrescimento*, consistente nella sostituzione di una campana con una di maggiori dimensioni, e indicato con termini ed espressioni come le seguenti:

Anno	Località e chiesa	Intervento eseguito	Fonderia
1722	MEZZANEGO (GE) loc. BORGONOVO Chiesa parrocchiale	<i>Manifattura e crescita d'una campana.</i>	Rocca
1725	BARGAGLI (GE) loc. TRASO Chiesa di S. Ambrogio	<i>Una campana manifatturata et accresciuta di metallo.</i>	Capurro
1731	TORRIGLIA (GE) Chiesa di S. Onorato	<i>Manifattura e accrescimento della campana maggiore.</i>	Rocca
1733	CICAGNA (GE) Chiesa di S. Giovanni Battista	<i>Baratto e crescita d'una campana.</i>	Rocca
1736	OVADA (AL) Chiesa parrocchiale	<i>Accrescimento di due campane.</i>	Rocca
1737	FRACONALTO (AL) Chiesa di S. Lorenzo	<i>Manifattura et accrescimento d'un baratto di due campane</i>	Rocca
1737	CABELLA LIGURE (AL) Chiesa di S. Lorenzo	<i>Accrescimento d'una campana ed altra campanetta.</i>	Rocca
1737	GENOVA loc. RIVAROLO Chiesa di S. Maria	<i>Manifattura et accrescimento della campana maggiore.</i>	Rocca

L'ingrandimento oscilla da poche decine di chilogrammi, caso da considerarsi come semplice rifusione con scarsa o nulla influenza sull'altezza prodotta dalla campana, a centinaia, con conseguente cambio della nota emessa.

Le ragioni alla base di interventi come questi non sono prettamente musicali, ma possono essere comprese considerando l'importanza rivestita da questi strumenti nella società del

tempo, mantenuta peraltro nella società sino almeno agli anni '50 del Novecento. Sarebbe infatti riduttivo ed errato pensare alle campane "solo" come ornamento dell'edificio chiesa, mezzo di comunicazione o strumento musicale, in quanto esse rappresentavano la voce di una comunità (quartiere, paese, parrocchia) che in esse si identificava⁸, e in quanto tali erano richieste il più grandi e potenti possibili.

La tendenza all'accrescimento si riscontra non solo nella rifusione di singole campane, ma più frequentemente in occasione della rifusione di interi concerti, che di volta in volta cambiano nel loro suono, abbassandosi di tonalità.

A titolo d'esempio si presenta l'evoluzione delle campane della chiesa di S. Martino di Murta, paese in Val Polcevera (Genova), che grazie al ritrovamento di ben tre contratti di fusione, può essere ricostruita per il secolo XVIII nei suoi momenti salienti.

1727: acquisto di 3 campane della fonderia Rocca.

1749: acquisto di 3 campane della fonderia Carbone (3456 libbre complessive).

1790: acquisto di 3 campane della fonderia Migone (cantara 18.24; 11.96; 7.28), ritirando le tre vecchie, di cui la maggiore di 12.16 cantara.

In ogni sostituzione le campane presenti sono rifuse integralmente con l'aggiunta di bronzo nuovo per ottenerne di più grandi e gravi. Quelle fuse da Gio Migone nel 1790 offrono una proporzione compatibile con una scala maggiore (seppur con due toni di larghezze diverse). Un rapido confronto tra il peso della campana maggiore preesistente, e quello della nuova campana seconda, pressoché corrispondenti (9,5 kg. di differenza) rende evidente l'accrescimento del concerto, quantificabile in circa un tono.

È inoltre significativo che in questo caso, così come nella maggior parte di quelli analizzati, non sia contemplata l'aggiunta di note all'acuto per continuare l'ipotetica scala definita dalle campane preesistenti (scelta economicamente più sostenibile essendo le campane più acute di minor peso), ma si opti sistematicamente per l'accrescimento.

Una sensazionale scoperta: il concerto di Coldirodi e la sua partitura⁹

Un ritmo di fusione come quello del citato caso di Murta non è un caso isolato, la mole di atti sottoscritti da masserie di chiese del Genovesato e del Levante nei secoli XVIII e XIX testimonia un vero e proprio "fervore campanario" che rende pressoché impossibile trovare in tale area concerti del XVIII secolo ancora integri.

Il Ponente Ligure regala invece una scoperta importantissima compiuta nel 2022 dal ricercatore Gianluca Ozenda, che presso la chiesa parrocchiale di S. Sebastiano di Coldirodi, loca-

lità in comune di Sanremo (IM), segnala l'esistenza di tre campane intonate sulle prime tre note della scala di si_3 maggiore, fuse da Antonio Cascione nel 1742.



Fig. 2. Il campanile della chiesa parrocchiale di S. Sebastiano a Coldirodi (Imperia)

Quella dei Cascione è un'importantissima dinastia di fonditori itineranti attiva principalmente nel ponente della regione dal XVI secolo¹⁰, di cui i tre bronzi di Coldirodi rappresentano a tutt'oggi l'unico concerto fuso nella prima metà del Settecento esistente in Liguria non alterato da rifusioni nel corso di quasi tre secoli di utilizzo¹¹.

Pur non essendosi ritrovate testimonianze scritte è probabile che le campane siano state fuse *in loco* da Cascione con l'allestimento di un forno e lo scavo di una fossa di fusione. Tale procedimento, seppur laborioso e rischioso, permetteva di produrre le campane a pochi passi dal campanile evitando il disagiata trasporto dei bronzi per sentieri e mulattiere.



Fig. 3. Coldirodi: la campana maggiore del diametro di 79 cm.

Le scritte presenti su tutta la circonferenza della campana *grossa*, di nota si_3 , rappresentano un'invocazione di protezione per tutta la popolazione, apposta frequentemente su campane prodotte sino a tutto il XX secolo: *Cristo vince, regna, impera. Cristo ci protegga da ogni male*. È inoltre presente la firma del fonditore con il solo cognome in una forma di latino italianizzato (Cascione – Cassionus – Cassione).

IHS XPTVS VINCIT REGNAT IMPERAT XPTVS AB OMNI MALO NOS DEFTI

ANNO
A
VIRGINIS
PARTUM
1742

CASSIONE FONDITORE



Fig. 4. Coldirodi: la seconda campana.

La seconda campana, del diametro di 70 cm., emette la nota $do\#_4$ e riporta un'iscrizione caratteristica che ben sottolinea il legame di questi strumenti con la vita condotta dalla popolazione del passato: *dal fulmine e dalla tempesta liberaci, Signore*¹². È inoltre presente un'invocazione a San Bernardo (*S. Bernardo prega per noi*).

A FULGURE TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE SAN BERNARDE O P NO 1742



Fig. 5. Coldirodi: la terza campana.

La campana terza, del diametro di 62 cm., emette la nota re \sharp_4 e riporta lungo la sua circonferenza un'invocazione a S. Sebastiano, titolare della chiesa di Coldirodi (*S. Sebastiano prega per noi*), la firma del fonditore e il suo luogo d'origine.

S. SEBASTIANE ORA PRO NOBIS 1742

ANTONIO CASCIONE BORGOMARO

La scoperta del concerto di Coldirodi è corredata da un altro ritrovamento singolare: una partitura¹³ con la trascrizione di una melodia eseguita a campane ferme sul concerto di Coldirodi in occasioni festive. Il manoscritto, intitolato “Carilon delle campane di Coldirodi detto DUGIN quando suonavano a festa”, è opera di Giacomo Ascheri.



Fig. 6. Ricostruzione musicale di Giacomo Ascheri del *Carilon* di Coldirodi.

Si tratta di un brano in forma di marcia, che, come tutte le melodie per campane liguri, talvolta chiamate impropriamente *carillon*¹⁴, è concepito per essere eseguito a campane ferme tramite il movimento del battaglio che si muove verso la campana.

Trattandosi di repertorio per tre campane è eseguibile con il metodo *a corde* altrimenti detto *a cordette*, che consiste nel collegare i singoli battagli a ganci e corde, quindi azionarli con le braccia e una gamba (o un piede) in un esercizio di grande coordinazione da parte dell'esecutore. Una variante di tale tecnica in uso nel Ponente Ligure prevede la diretta azione delle mani sui battagli, specialmente nel caso di celle campanarie di modeste dimensioni.

Seppur nel repertorio per tre campane, specialmente ponentino, sia fondamentale l'improvvisazione, il brano rispecchia una natura tematica grazie alla sincope nella parte iniziale, che rende il motivo immediatamente riconoscibile.

Come nella maggior parte della musica di tradizione orale l'autore è anonimo, e il brano può considerarsi frutto delle rielaborazioni e microvariazioni dei campanari che di generazione in generazione lo hanno eseguito sino al momento della trascrizione su carta; non è inverosimile pensare che possa essere coevo del concerto di campane fuso da Cascione.

Anche il termine dialettale *dugin* non trova corrispondenza nelle varianti di dialetto locali, dove per il medesimo tipo di repertorio prevalgono termini quali *baudetta*, *battagliare*.

Grazie a questo ritrovamento può dirsi conservato il patrimonio campanario di Coldirodi sia nella sua parte materiale che in parte di quella immateriale.



Fig. 7. Il campanaro Gianluca Ozenda in azione sulle quattro campane del campanile di Triora (Imperia) con una tipica tecnica "ponentina".

La seconda metà del XVIII secolo

Il campione di atti considerati per la seconda metà del Settecento offre un maggior numero di casi riguardanti l'acquisto di tre o quattro campane¹⁵, prevalentemente per le aree del Genovesato e del Tigullio.

Anno	Località e chiesa	Dati delle campane fornite	Fonditore
1750	GENOVA Chiesa di S. Domenico	2 campane <i>da servire come prima e quarta</i> .	Carbone
1751	SAVIGNONE (GE) loc. VACCAREZZA Chiesa di S. Maria Assunta	3 campane di peso complessivo 51 rubbi e 5 rotoli. Non più esistenti.	Pagano
1752	LAVAGNA (GE) loc. CENTAURA Chiesa di S. Giulia	3 campane di rubbi 63; 40; 25, rifondendo le tre <i>vecchie</i> . Non più esistenti	Lanata e Ruggerone
1753	CISANO SUL NEVA (SV) loc. CENESI Chiesa di S. Nicolò di Bari	3 campane di cantara 3.41; 2.16; 1.49.	Rocca
1753	GENOVA quart. Sarzano Chiesa del SS. Salvatore	3 campane ¹⁶ .	Rocca
1761	ZOAGLI (GE) loc. ROVERETO Chiesa di S. Andrea	3 campane di cantara 7.56; 5.54; 4.30. Non più esistenti.	Carbone
1766	GENOVA loc. S. ILARIO Chiesa di S. Ilario	3 campane di cantara 8.80; 6.20; 4.32. Non più esistenti.	Carbone
1771	NE (GE) Chiesa di S. Maria	3 campane. Non più esistenti	Valle
1771	BOGLIASCO (GE) Chiesa di S. Maria	3 campane di cantara 8.50; 5.71; 4.09. I rifusa nel 1774 da Migone. Non più esistenti.	Carbone ¹⁷
1771	CARRO (SP) loc. CASTELLO Chiesa di S. Giorgio	3 campane. Non più esistenti.	Picasso
1771	SESTRI LEVANTE (GE) loc. FOSSALUPARA Chiesa di S. Margherita	3 campane ¹⁸ . Non più esistenti.	Pagano
1772	LAVAGNA (GE) Basilica di S. Stefano	4 campane rifondendo le 4 preesistenti delle stesse dimensioni circa. (cfr. 1775).	Pagano
1773	CHIAVARI (GE) loc. SAMPIERDICANNE Chiesa di S. Pietro	4 campane di cantara 8.90; 6.05; 3.91; 2.57 rifondendo le 3 preesistenti. Non più esistenti.	Valle

1775	LAVAGNA (GE) Basilica di S. Stefano	4 campane di cantara 13.44; 10.42; 6.45; 4.91, richieste in scala maggiore rifondendo le quattro preesistenti. Non più esistenti.	Valle
1775	S. COLOMBANO CERTENOLI (GE) loc. CELESIA Chiesa di S. Bernardo	3 campane di 124 rubbi e 23 libbre di cui la maggiore di 60 rubbi ca. rifondendo due preesistenti di rubbi 53. Non più esistenti.	Valle
1776	AVEGNO (GE) loc. SALTO Chiesa di S. Antonio Abate	3 campane di rubbi 32; 20; 14 (pesi preventivati). Non più esistenti.	Picasso
1777	CAMOGLI (GE) Basilica di S. Maria Assunta	3 campane di cantara 9.20; 5.70; 3.34. Poste sul campanile il 27/4/1777. Non più esistenti.	Migone
1777	BUSALLA (GE) Chiesa di S. Giorgio	3 campane. Non più esistenti.	Migone
1779	GENOVA loc. CORNIGLIANO Abbazia di S. Nicolò del Boschetto	3 campane di rubbi 60; 40; 27 ca. richieste in scala maggiore . Non più esistenti.	Migone
1779	ORERO (GE) Chiesa di S. Ambrogio	3 campane. Non più esistenti	Valle
1780?	GENOVA Chiesa di S. Vincenzo	4 campane, ritirando due campane <i>vecchie</i> .	Valle
1781	MIGNANEGO (GE) loc. GIOVI Chiesa dell'Ascensione di Nostro Signore	3 campane di cantara: 8.40; 5.70; 3.81 ricevendo due campane <i>vecchie</i> di rubbi 74. Non più esistenti	Pagano
1785	SORI (GE) loc. TERIASCA Chiesa di S. Lorenzo	3 campane di peso complessivo 95 rubbi e mezzo. Non più esistenti	Migone
1787	CHIAVARI (GE) quartiere Rupinaro Chiesa di S. Giacomo	5 campane di cui la maggiore di rubbi 68 circa e le altre <i>in proporzione</i> . Non più esistenti	Chiozza
1788	USCIO (GE) Chiesa di S. Ambrogio	3 campane di rubbi 60, 45 e 30 circa ritirando tre campane <i>vecchie</i> . Poste sul campanile il 24 luglio 1788. Non più esistenti	Picasso
1789	AVEGNO (GE) loc. TESTANA Chiesa di S. Margherita	3 campane di di rubbi 76, 36 e 22, come I, III e IV del concerto. Consegnate in maggio 1789. Non più esistenti.	Picasso

1789	BORDIGHERA (IM) Chiesa di S. Maria Maddalena	4 campane in successione fa ₃ , sol ₃ , la ₃ , si ₃ . Tuttora esistenti ¹⁹ .	Cascione
1790	GENOVA loc. MURTA Chiesa di S. Martino	3 campane di cantara 18.24; 11.96; 7.28, ritirando le tre <i>vecchie</i> , di cui la maggiore di 12.16 cantara.	Migone
1790	CARASCO (GE) loc. PAGGI Chiesa di S. Nicolò	3 campane di rubbi 90 ca; 66 ca; 42 ca. Non più esistenti.	Chiozza
1792	RONCO SCRIVIA (GE) loc. BORGO FORNARI Chiesa di S. Maria Assunta	3 campane rifondendo le 2 preesistenti. Non più esistenti.	Migone
1792	CASARZA LIGURE (GE) loc. BARGONE Chiesa di S. Martino	3 campane rubbi 95 ca. ritirando due campane <i>vecchie</i> . Non più esistenti	Valle
1794	REZZOAGLIO (GE) loc. PRIOSA Chiesa di S. Giovanni Battista	3 campane di peso rubbi 60; 40; 28. Non più esistenti	Valle
1797	RAPALLO (GE) Basilica dei SS. Gervasio e Protasio	3 campane di cui la maggiore di 70 rubbi ca. più altre due <i>in proporzione</i> . Non più esistenti.	Migone e Bozzoli

È evidente un aumento significativo delle fusioni di tre campane, che rispetto alla prima metà del secolo sono quasi raddoppiate (26 su 311 casi considerati, per una percentuale dell'8,36%), mentre le forniture di due campane rimangono stabili (22,19% del totale contro il 23,19% del periodo 1700-1749).

Tra gli insiemi di campane con proporzioni riconducibili alla scala maggiore sono da segnalare quelli per le chiese di S. Andrea di Rovereto (1761), S. Ilario di Nervi (1766), Bogliasco (1771), Giovi (1781), Murta (1790), Paggi di Carasco (1790), Priosa d'Aveto (1794). Così anche i concerti dell'Abbazia di S. Nicolò del Boschetto (1779) e di S. Stefano di Lavagna (1775), espressamente richiesti in scala maggiore nelle clausole contrattuali²⁰.

In due casi un terzo grado di dimensioni ridotte potrebbe aver originato una successione I-II-IV di scala maggiore con la distanza rispettivamente di un tono e di un tono e mezzo fra le tre note considerate: si tratta dei trii campanari finiti in uso sui campanili di S. Giulia di Centaura nel 1752 e di Camogli nel 1777.

Nei casi citati sinora il condizionale resta d'obbligo, si tratta infatti di campane non più esistenti prodotte da fonditori genovesi di cui, nella migliore delle ipotesi, non restano che pochissimi esemplari²¹, motivo per cui non è possibile approfondire e suffragare ulteriormente le ipotesi su intonazione e sagome utilizzate²².

Un'analisi più puntuale tra i casi esposti in tabella può essere effettuata sui concerti opera dalla dinastia Picasso di Avegno (Genova) che, seppur non più esistenti, possono essere confrontati con gli esemplari dei medesimi fonditori tuttora diffusi in tutta la regione, permet-

tendo di desumerne con buona approssimazione i rapporti intervallari.

Risultano in tonalità maggiore i concerti fusi dai Picasso per la chiesa di Sant'Antonio di Salto, nell'entroterra di Avegno, con tre campane in si_3 maggiore nel 1776, e per la pieve di Sant'Ambrogio di Uscio (Genova), con tre campane in sol_3 maggiore nel 1788.

Evoluzioni di accrescimento a fine secolo

Nel 1786 i massari della chiesa di Testana, paese della valle di Avegno a pochi chilometri dalla fonderia di campane Picasso ordinano due campane²³:

per dover servire la prima per la campana maggiore e la seconda di rubbi 36 per la terza, e che vadino dette due campane nuove di concerto con la campana maggiore che al presente esiste sul campanile di detta chiesa la quale doverà servire per la seconda.

Tra le condizioni contrattuali è necessario che le campane nuove facciano buon concerto con quelle già esistenti a *giudicio di due Maestri di Capella da elegersi uno per parte*.

I documenti dimostrano che oltre alle due campane preventivate se ne fuse una in più, portando il concerto a quattro elementi; non è noto il motivo (suggerimento del fonditore, o ripensamenti della committenza) ma si è di fronte a un caso di accrescimento al grave e aumento di campane all'acuto, in cui si passa da un insieme con nota base (campana maggiore) di la bemolle₃ a un concerto di quattro campane in tonalità di sol bemolle₃ maggiore.

La volontà di abbellire e ingrandire i concerti si diffonde di paese in paese, e nel 1790 anche la chiesa di S. Margherita di Tasso (Val Fontanabuona) opera allo stesso modo: due campane nuove, preventivate in 66 e 28 rubbi, dovranno servire come maggiore e terza rispetto alla maggiore esistente nel campanile che diventerà quindi la seconda. Anche in questo caso è prevista la perizia di maestri di cappella per verificare l'intonazione relativa, anche se non è chiaro se tali perizie siano avvenute realmente.

Nello stesso anno la chiesa di Murta in Val Polcevera (Genova) sceglie una strada diversa: contatta il fonditore Gio. Migone di Genova richiedendo la rifusione delle tre campane esistenti sul campanile in un nuovo concerto di ugual numero, ma di considerevoli dimensioni per l'epoca, con la campana maggiore del peso di ben 870 kg.; un caso in cui la volontà di avere una "bella campana grossa" si conciliò con l'esigenza di un'intonazione definita.

Come già detto però, non sempre la pratica dell'accrescimento è attuata seguendo criteri musicali, a conferma di ciò si conclude la trattazione con due casi in cui si andò a modificare in modo significativo due concerti in origine intonati.

Nel 1798 la già citata pieve di Uscio richiede al fonditore Luigi Picasso una campana di circa 775 kg. da aggiungersi alle tre in sol acquistate dieci anni prima, ritrovandosi un mi_3 come campana maggiore, e passando dai primi tre gradi di una scala maggiore al I-III-IV-V

di una minore.

Nel luglio 1790 la chiesa di Paggi, località nel comune di Carasco (Genova), fa fondere ad Antonio Chiozza tre campane *fra esse concertate* di cui la maggiore di 90 rubbi (720 kg. circa), ma a dicembre dello stesso anno chiede al medesimo fonditore di aggiungerne una quarta ancora più grande, preventivata in ben 130 rubbi (1040 kg.), generando così una scala con un indefinibile intervallo tra tono e semitono tra le due campane maggiori.

Questo *modus operandi* sopravviverà nel secolo successivo²⁴, anche se l'idea alla base dei tentativi dei fonditori settecenteschi genovesi porterà alla lenta, ma costante, diffusione della tonalità maggiore nella stragrande maggioranza dei campanili del Genovesato e del Tigullio entro l'Ottocento.

Diversa l'evoluzione a Ponente, dove la scala maggiore rimane tuttora in minoranza, come una delle possibili successioni di note fra tante altre. Così testimoniano le 4 campane fuse nel 1789 da Giuseppe Domenico Cascione²⁵ per la chiesa di S. Maria Maddalena a Bordighera (Imperia) tuttora (2022) esistenti. L'intonazione dei 4 bronzi, rispettivamente in fa₃, sol₃, la₃, si₃, mostra una successione di semitono-tono-tono, oscillante tra una scala frigia e un segmento di scala maggiore compreso tra mediate e sopradominante.

Anche questo insieme è di grande rilevanza storica in quanto è composto da quattro campane di unica fusione della seconda metà del Settecento rimaste integre sino ai nostri giorni: un altro caso (per ora) unico in regione.

Note:

¹ LUCA BRIGNOLE, *L'intonazione delle campane in Liguria e la nascita dei concerti. Tracce in archivi e campanili*, in «Il Paganini», 6 (2020), pp. 10-20.

² I titoli degli edifici di culto citati sono aggiornati rispetto all'epoca di fusione per renderli corrispondenti agli attuali e meglio riconoscibili.

³ Circa le misure di peso in uso nel Settecento nella Repubblica di Genova occorre ricordare che 1 rubbo equivaleva approssimativamente a 7,9 kg e 1 cantaro a 47,7 kg.

⁴ LUCIANO LIVIO CALZAMIGLIA, *Pontedassio. Il Castello, il Borgo e le Ville*, Chiusanico, Comune, 2014, pp. 229-230.

⁵ Il confronto è con sagome ottocentesche.

⁶ Ancor più quello di quattro campane fuso dalla fonderia Rocca per la parrocchia di San Giacomo di Rupinaro (Chiavari) nel 1726, non presente in tabella. Questa chiesa rappresenta un caso particolare. Cfr. la tabella relativa alle fusioni della seconda metà del Settecento.

⁷ Genova, Archivio di Stato: *Notai della Val Polcevera*, 891: not. Villavecchia Nicolò Maria, filza 4 (1730-34).

⁸ Frequenti durante i conflitti armati erano gli attacchi alle campane in segno di sfregio alle popolazioni invase, come accaduto durante la Guerra di successione austriaca (1747) a Quezzi (Genova): «essendo vero che sino del mese di giugno scorso dalle truppe di Germania siano state levate e portate via le due campane che servivano nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Quezzi, e che al presente ne sij rimasta sprovista e che per tale motivo siano obbligati li massari provedersene per ora almeno d'una a titolo d'imprestito [...] hanno

promesso a farsi provvedere dal Rocca, terminate però le presenti contingenze di guerra e fatta la pace, un concerto di campane in quello peso e numero che all'ora si accorderà»; Genova, Archivio di Stato: *Notai antichi*, 1217: not. Tasso Antonio Maria, filza 37 (1747), 5 dicembre 1747, n. 295.

⁹ La segnalazione, il censimento delle campane e il materiale fotografico si devono al dott. Gianluca Ozenda dell'Associazione Campanari Liguri.

¹⁰ ALESSANDRO GIACOBBE, *Storia di Taggia*, Arma di Taggia, Atene, 2020, p. 191.

¹¹ Al concerto originale sono state affiancate due campane nuove nel 2015 continuando la scala di si maggiore esistente.

¹² Il suono di una campana *ad hoc* in occasione di temporali era pratica comune per scongiurare danni alle colture.

¹³ Conservata presso l'Archivio Comunale di Coldirodi (Imperia). Segnalazione di Gianluca Ozenda.

¹⁴ Con il termine francese si intendono in realtà batterie di decine di campane semitonate, fuse in specifica sagoma, diffuse principalmente in Paesi Bassi, Stati Uniti, Belgio, Francia, Germania.

Il primo caso elencato in tabella, sebbene riguardi la fusione di due campane, è comunque significativo poiché testimonia un caso di *accrescimento* e contestuale aggiunta all'acuto per un'importante chiesa del centro di Genova oggi non più esistente, S. Domenico.

¹⁶ Cfr. «Il Secolo XIX», edizione di Genova, del 9 aprile 1980. Delle tre campane fornite da Gio. Luigi Rocca nel 1753 resta l'attuale terza in sib₃.

¹⁷ Fusione effettuata per conto di Gio Migone.

¹⁸ Cfr. *Nelle solenni feste in onore di N.S. della Salute celebrate in S. Margherita di Fossa Lupara*, XXVIII agosto MCMXXI, Chiavari, Tipografia Colombo, 1921.

¹⁹ Segnalate da Gianluca Ozenda.

²⁰ LUCA BRIGNOLE, *L'intonazione delle campane in Liguria* cit.

²¹ Dei fonditori Capurro, Ruggerone, Lanata non si conosce attualmente nessun esemplare di campana esistente. Il nome di questi artigiani è emerso dalle ricerche di chi scrive solo nel 2013-14.

²² Rapporti tra peso, diametro, spessore e nota emessa dalla campana.

²³ Genova, Archivio di Stato: *Notai antichi*, 12793: not. Maggi Giovanni Maria Benedetto, filza 4 (1787).

²⁴ Insieme di campane ordinate secondo successioni particolari sopravvivono ancora oggi. Cfr. in proposito MAURO BALMA, *Campanari campane campanili di Liguria*, Genova, Sagep, 1996.

²⁵ Segnalazione di Gianluca Ozenda.